

# Toscanina e cachemire Ecco i nemici della crescita

La presidente Mansi: «Idee forti, c'è una regione in gioco»

Pino Di Blasio  
■ FIRENZE



Ferruccio  
Ferragamo

**IL NEMICO** pubblico numero 1 della Toscana è il «cachemire». Che lo indossino turisti o nobili, che sia la divisa di comitati o di snob di sinistra, nostalgici di una Toscana felix che non c'è più, il cachemire è stato messo sul banco degli imputati da tutti i protagonisti dell'assemblea di Confindustria. Prima dal rapporto Irpet di Stefano Casini Benvenuti. «Vi è una certa convinzione - è la tesi di Casini Benvenuti per spiegare il calo del 15% del valore aggiunto prodotto dall'industria - che il localismo, la bellezza dei territori, la creatività rappresentino una sorta di inesauribile rendita e che siano, da soli, sufficienti a garantire una crescita adeguata».

**POI L'ATTACCO** è arrivato dalla vera protagonista della giornata di ieri alla Basilichini: Antonella Mansi, presidente degli industriali toscani, alla sua ultima uscita pubblica prima della fine del quadriennio. «O si cambia o si chiude i battenti. Siamo di fronte a un passaggio storico, che sarà anche l'occasione per vedere chi lavora a favore e chi rema contro la Toscana e contro il suo sviluppo». E' stato un intervento appassionato, quello della Mansi. Alla rabbia delle dichiarazioni di Viareggio contro la «terra dei cipressi», è seguita la lucida determinazione del «cambio di passo» a Firenze Nova.

«La crisi ha strappato questo cielo di cartapesta sulla Toscana. E le difficoltà di oggi hanno fatto tabula rasa di tutta quella paccottiglia antiindustriale che ha imbrigliato lo sviluppo. Senza, peraltro, far nascere niente di alternativo all'industria».

L'anatema è contro la «crescita lenta della Toscana da bere», contro «l'abbaglio di chi considera l'ambiente come un vincolo insuperabile allo sviluppo. Questo è ciò che pensa di noi un certo ambientalismo in cachemire dal suo buen retiro toscano. E la cosa peggiore sono le orecchie compiacenti di certa politica locale».

La presidente di Confindustria cita il «caso Laika», le «tracce di una costruzione rurale etrusca che bloccano l'investimento di una multinazionale. Quante Laika ci sono in giro per la Toscana? Quanti freni

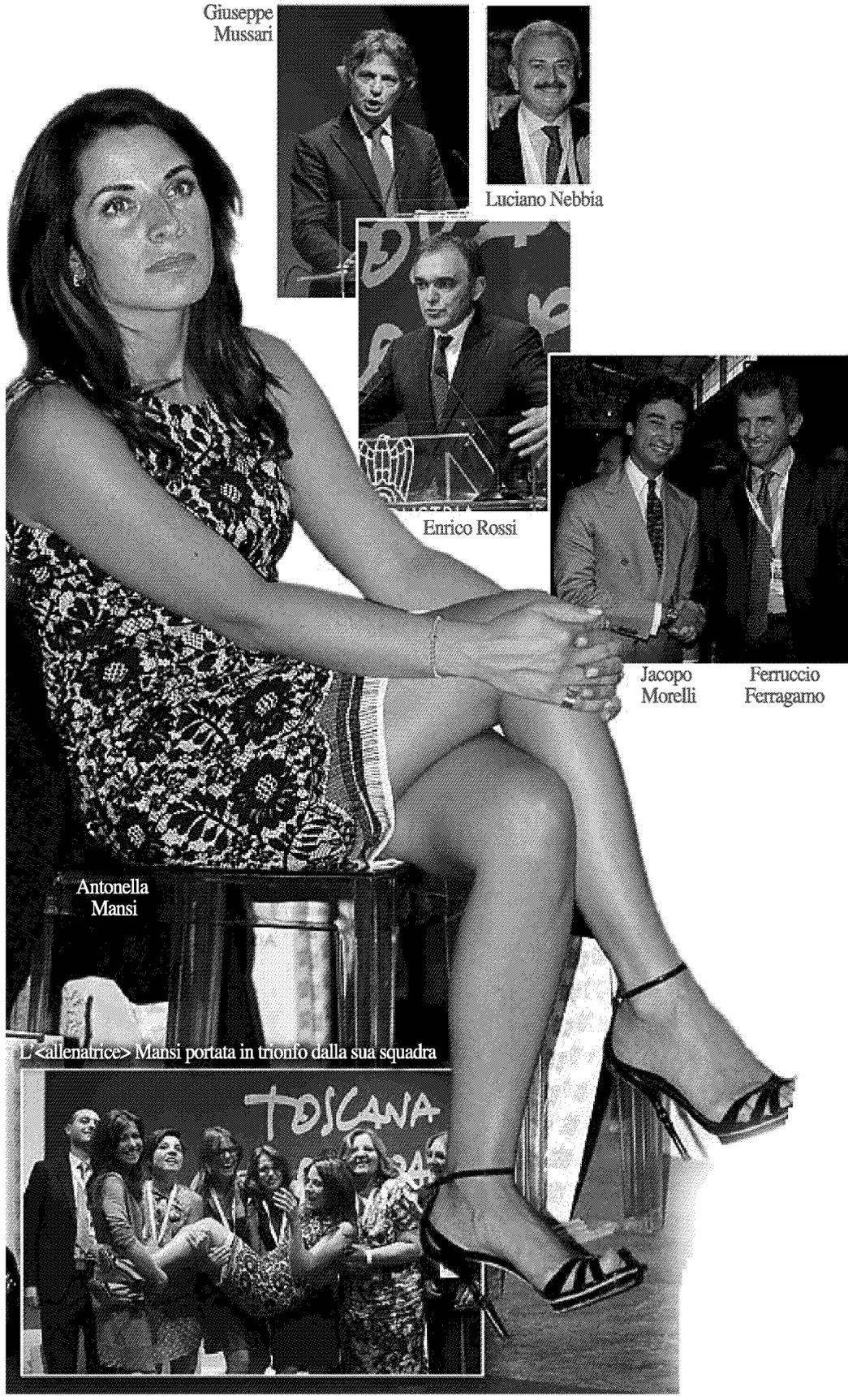
allo sviluppo?» è il grido lanciato a una platea che comprende anche l'assessore regionale all'urbanistica Anna Marson.

«Rompiamo la continuità sull'agenda delle infrastrutture che non parte mai. Rompiamo la continuità sul sistema aeroportuale che non decolla. Rompiamo la continuità sulla Toscanina che gioca in difesa col mondo e con la contemporaneità». La Mansi chiude con i versi di Marta Medeiros, con «Lentamente muore chi diventa schiavo delle abitudini». E invita la Toscana a «dotarsi di idee forti, di liberarsi dal tatticismo e dalla trappola del consenso. Perché la posta in gioco è perdere la Toscana».

**EMBLEMATICO** il botta e risposta con il governatore Enrico Rossi. Uno dei propugnatori della spinta al manifatturiero toscano e alla nuova fase delle infrastrutture. Ma troppo spesso non assecondato dalla sua politica. «Ho sentito parlare di Toscanina - ha detto Rossi - e per molti versi ancora lo siamo. Ma questa Toscanina sta all'interno di una Italletta che a suo volta è immersa nella piccola, debole Europa». Gli imbarazzi a Bruxelles si accompagnano ai ritardi toscani. «I permessi per le grandi infrastrutture devono essere sottratti a logiche localistiche - è il credo del presidente della Regione - Mi rendo conto che, quando ci si trova sotto il Comune il comitato, tutto diventa più difficile: ma è giusto che i permessi siano rilasciati in base al principio di legittimità». Lanciando l'idea di un corridoio da Ovest a Est dell'Europa, Rossi ha rivendicato le sue azioni: «Ho firmato per la Tav, ho firmato l'accordo per la terza corsia sulla Firenze-Mare e sull'A1, chiudermi sulla Tirrenica, sono favorevole al project financing per la Fi-Pi-Li e per la Firenze-Siena. Per l'aeroporto di Firenze stiamo risolvendo un problema quarantennale in poco più di un anno».

**LA CONCLUSIONE** spetta alle banche. Prima a Luciano Nebbia, direttore di CariFirenze: «Oggi il problema sono le risorse, influenzate dal rischio-Paese. E le banche devono collocare bene le risorse. Fare banca oggi è un mestiere nuovo, che come obiettivo ha quello di fare veramente impresa». Poi al vertice dei banchieri, il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari. «Se il rischio Paese continua ad esser prezzato come ora - avverte Mussari - è difficile non credere che non abbia riflessi sulle relazioni creditizie. Occorre lavorare tutti insieme per far migliorare le ragioni creditizie. Solo così possiamo avere un futuro di crescita. L'Italia cresce poco e a volte cresce male. Non possiamo pretendere che le cose cambino - è stato l'epilogo, con citazione di Einstein - se continuiamo a fare le stesse cose».





Giuseppe  
Mussari



Luciano Nebbia



Enrico Rossi



Jacopo  
Morelli

Ferruccio  
Ferragamo

Antonella  
Mansi

L'«allenatrice» Mansi portata in trionfo dalla sua squadra

